

# BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso  
la Casa Madre Maschile di **MESSINA**

## IL SS. ROSARIO NELL'ENCICLICA "Ingravescentibus,,

In data 19 settembre, il S. Padre Pio XI lanciava al mondo una nuova Enciclica «sul SS. Rosario della B. Vergine Maria,» una nuova perla Pontificia che viene a fregiare l'augusto diadema della Regina delle Vittorie.

Il S. Padre esordisce richiamando l'attenzione dei fedeli su questo fatto, che *chiunque studi con diligenza gli annali della Chiesa Cattolica, facilmente vedrà congiunto con tutti i fasti del nome cristiano il valido patrocinio della Vergine Madre di Dio.*

*Quando infatti gli errori, diffondendosi per ogni dove, s'accanivano a dilacerare la veste inconsueta della Chiesa e a mettere a soqquadro l'orbe cattolico, a Colei, che «sola tutte le eresie del mondo distrusse», si rivolsero i nostri padri con animo fiducioso, e la vittoria conquistata per Lei fece ritornare tempi più sereni.*

*E quando l'empia potenza maomet-*

*tana, confidando in poderose flotte ed in eserciti agguerriti, minacciava rovina e servaggio di popoli d'Europa, allora, per suggerimento del Sommo Pontefice, si implorò fervorosamente la protezione della celeste Madre; e i nemici furono sconfitti e le loro navi sommerse.*

*E come nelle pubbliche sventure, così nei privati bisogni i fedeli di ogni epoca si rivolsero supplichevolmente a Maria, perchè ella, tanto benigna, venisse in soccorso, impetrando sollievo e rimedio ai dolori del corpo e dell'anima. E mai fu indarno atteso il suo potentissimo aiuto da coloro, che lo implorano con pia e fiduciosa preghiera. Riferendosi ai mali che affliggono i tempi moderni, il Papa denuncia con pensiero accorato il pervertimento della coscienza cristiana, che rende insolubile il grande problema economico-sociale, denuncia le mene del comunismo e quelle non meno perniciose del*

neo-paganesimo germanico ed esorta alla fiduciosa speranza in Dio, che ha fatto sanabili le nazioni e i popoli, interponendo presso di Lui la mediazione della Beata Vergine a Lui accettissima, poichè, per usare le parole di S. Bernardo, «così è volontà sua (di Dio), il quale ha voluto che noi avessimo tutto per mezzo di Maria.»

*Tra le varie suppliche poi con le quali utilmente ci rivolgiamo alla Vergine Madre di Dio, il S. Rosario senza dubbio occupa un posto speciale e distinto.*

Questa preghiera, continua il S. Padre, che alcuni chiamano «Salterio della Vergine» o «breviario del Vangelo e della vita cristiana», dal Nostro Predecessore di f. m. Leone XIII con questi vigorosi tratti è descritta e raccomandata: «Ben ammirabile è questa corona intrecciata dalla salutatione angelica, cui si inframezza l'orazione domenicale, e si unisce l'obbligo della meditazione interiore, essa è una maniera eccellente di pregare... ed utilissima al conseguimento della vita immortale.»

*E ciò ben si deduce dagli stessi fiori con cui è formato questo mistico serto.*

*Quali preghiere infatti si possono trovare più adatte e più sante?*

La prima è quella che lo stesso Nostro Divin Redentore pronunciò quando i discepoli Gli domandarono «insegnaci a pregare»; santissima supplica, che come offre il modo, per quanto a noi è dato, di rendere gloria a

*Dio, così considera tutte le necessità del nostro corpo e della nostra anima.*

*Come può l'Eterno Padre, pregato con le parole dello stesso suo Figlio, non venirci in aiuto?*

L'altra preghiera è la salutatione Angelica, che si inizia con l'elogio dell'Arcangelo Gabriele e di S. Elisabetta, e termina con quella piissima implorazione con cui chiediamo l'aiuto della Beata Vergine adesso e nell'ora della nostra morte.

A tali invocazioni fatte a viva voce si aggiunge la contemplazione dei sacri misteri per cui ci sono posti sotto gli occhi i gaudi, i dolori e i trionfi di Gesù Cristo e della Sua Madre, in modo che riceviamo sollievo e conforto nei nostri dolori; così che seguendo quegli esempi santissimi, per gradi di virtù sempre più alti, ascendiamo alla felicità della patria celeste.

Questa pratica di pietà, Venerabili Fratelli, mirabilmente diffusa da S. Domenico non senza superno suggerimento ed ispirazione della Vergine Madre di Dio, è senza dubbio facile a tutti, anche agli indotti e alle persone semplici.

A questo punto l'Enciclica prende un tono alquanto apologetico contro quegli spiriti superficiali che questa insigne preghiera reputano una fastidiosa formula monotona buona soltanto per le donnuciole e i fanciulli e ricorda che l'amore, per quanto ripeta le stesse cose, trova sempre qualcosa di nuovo nell'intimo sentimento di carità. È certa poi in

questa preghiera quell'aura di umiltà e di semplicità, senza la quale non è possibile l'acquisto del Regno celeste.

Ed ecco la folta schiera di uomini di ogni età e condizione, fregiati dell'aureola della santità, della dignità, della scienza, averla carissima e usarla come arma potentissima, per fuggare i demoni, per conservare integra la vita, per acquistare più facilmente la virtù.

Ed non vogliamo qui passare sotto silenzio che la stessa Vergine Santissima anche ai nostri tempi ha istantemente raccomandato questa maniera di pregare, quando apparve, e ne insegnò con l'esempio la recita, all'innocente fanciulla nella Grotta di Lourdes.

Perchè mai allora noi non spereremo ogni grazia, se con le dovute disposizioni e santamente supplicheremo in tal modo la Madre Celeste?

Assai vivamente desideriamo pertanto, che, in modo speciale nel prossimo mese di ottobre, il S. Rosario sia recitato con cresciuta devozione tanto nelle chiese, che nelle case private.

E tanto più quest'anno si deve far ciò, affinchè i nemici del nome divino, cioè quanti sono insorti a rinnegare e a rilypendere l'eterno Iddio, a tendere insidie alla fede cattolica e alla libertà dovuta alla Chiesa, mediante l'efficace ricorso alla Vergine Madre di Dio, siano finalmente piegati e indotti a penitenza e ritornino sul retto sentiero, affidandosi alla tutela e protezione di Maria.

*La Vergine Santa, che un giorno fuggò vittoriosa dai paesi cristiani la terribile setta degli Albigesi, ora, da noi supplichevolmente invocata, storni i nuovi errori, quelli specialmente del comunismo, i quali fanno pensare per molti motivi e per molti misfatti a quelli antichi.*

E come nei tempi delle crociate per tutta l'Europa si elevava un' unica voce dai popoli, un' unica supplica; così oggi in tutto il mondo, nelle città e nei paesi anche più piccoli, uniti d'animo e di forze, con filiale e costante insistenza si cerchi di ottenere dalla gran Madre di Dio che siano sconfitti i nemici della civiltà cristiana ed umana, e di far così risplendere agli uomini stanchi e smarriti la vera pace.

Il S. Padre continua a rilevare gl'intimi tesori riposti nel S. Rosario in ordine agl'individui e a tutte le famiglie cristiane.

Il S. Rosario inoltre non soltanto serve sommamente a vincere i nemici di Dio e della Religione, ma è pure uno stimolo e uno sprone alla pratica delle virtù evangeliche ch'esso insinua e coltiva negli animi nostri.

Nutre anzitutto la fede cattolica, la quale rifiorisce appunto con l'opportuna meditazione dei sacri misteri, e eleva le menti alle verità rivelateci da Dio.

Ravviva la speranza dei beni immortali, mentre il trionfo di Gesù Cristo e della Sua Madre, da noi meditato nell'ultima parte del Rosario, ci mostra il Cielo aperto e ci invita alla conquista della patria eterna.

*E la carità, che si è illanguidita e raffreddata in molti, come non si riaccenderà a ricambio d'amore nell'animo di coloro i quali richiamino con cuore piangente le torture e la morte del nostro Redentore e le afflizioni della Sua Madre Addolorata?*

*Da questa carità verso Dio poi non può non scaturire necessariamente un più intenso amore del prossimo, sol che si fermi il pensiero sulle fatiche e sui dolori che il Signor Nostro patì per tutti redintegrare nella perduta eredità di figli di Dio.*

Dopo la considerazione di così salutari effetti, al Sommo Pontefice non resta che esortare tutti alla stima e alla pratica di questa preghiera regina. Confida poi nell'opera e nello zelo di tutto il clero che siano predicate e ripetute ai fedeli di ogni classe sociale le sue lodi e i suoi vantaggi.

*Da essa i giovani attingano nuove energie con cui domare gl'insorgenti stimoli del male e conservare intatto e intemerato il candore dell'animo; in essa pure i vecchi ritrovino nelle loro trepide ansie, riposo, sollievo, pace e a tutti quelli che in ogni maniera soffrono, particolarmente ai morenti, porti conforto ed aumenti la speranza della felicità eterna.*

*E i padri e le madri di famiglia in particolare anche in questo siano di esempio ai loro figli; specialmente quando, al tramonto del giorno, si raccolgono dopo le fatiche della giornata, tra le pareti domestiche, recitando loro per primi a ginocchia piegate di-*

*nanzi all'immagine della Vergine, il S. Rosario, insieme fondendo la voce, la fede, il sentimento. Usanza questa bellissima e salutare, da cui certo non può non derivare al consorzio domestico serena tranquillità e abbondanza di doni celesti.*

Il S. Padre chiude la sua Enciclica esprimendo la sua gratitudine alla Vergine SS. per il miglioramento della sua malferma salute e coglie l'occasione per offrire con l'ossequio della pietà la dovuta riparazione, e denunciare al mondo come cosa dolorosa e indegna una sacrilega ingiuria contro la beatissima Vergine, alla quale sia onore e gloria pei secoli immortali.

## **Nella luce di un centenario.**

Il 16 Giugno di quest'anno si compiono tre secoli dacchè la Chiesa diede la definizione autentica dell'Uomo, che un secolo stupito e spiritualmente o corporalmente beneficiato aveva ammirato e salutato come la figura centrale, a cui faceva capo i grandi affari religiosi di Francia, come il genio della carità, l'evangelista dei poveri, il riformatore del clero: santo.

Senza la poesia e le trasfigurazioni mistiche di Francesco d'Assisi, senza la grande andatura di S. Bernardo, senza il soprannaturale del Polano, S. Vincenzo dei Paoli è un bel santo, un gran santo.

Alla poesia della santità egli preferì la prova pacata, soave, serena del

conforto cristiano parlata alla realtà del dolore umano in tutte le sue forme; parlata da pastore di anime ai parrocchiani di Clichy, informi e indigenti, da cappellano reale delle galere ai forzati, ottenendo con preghiere e rimostranze trattamenti più umani, ottenendo pentimenti e confessioni; parlata, da gran padre dei poveri, agl'infanti esposti e raccolti dal marciapiede e riscaldati nelle pieghe del suo mantello, ai giovani incorreggibili, agli operai invalidi, agl'infermi delle case e degl'ospedali, alle fanciulle pericolanti, alle donne cadute, alle religiose disperse; e in forme più colossali alla Lorena, alla Champagne, alla Piccardia, mentre sapevano tutti gli orrori della guerra, della carestia e della peste.

Ma pari alla vastità delle opere è in S. Vincenzo la genialità delle Istituzioni chiamate ad assicurarle e a perpetuarle: i Missionari *Prete della Missione* fatti anima e sentinelle di questa fioritura benefica; le Dame della carità, che misero a servizio dell'indigenza e del dolore la loro nobiltà e le loro ricchezze, le Figlie della Carità, che senza precedenti furono le prime tra le vergini spose del Signore a discendere a contatto di tutte le umane miserie.

Se l'attività di S. Vincenzo si fosse arrestata qui, avrebbe avuto già del gigantesco. Eppure c'è d'altro, c'è il vasto campo della beneficenza spirituale, di cui Egli è Operaio instancabile.

Quarant'anni di direzione spirituale delle Monache della Visitazione, assunta per invito diretto di S. Francesco di Sales, la partecipazione viva e diretta al consiglio di coscienza della regina Anna d'Austria, la fondazione dei grandi seminari, le conferenze del clero, gli esercizi agli ordinandi, le missioni ai popoli delle campagne, a cui s'era obbligato con voto, le missioni agl'infedeli disposte nella sua Congregazione, la cura dei fedeli gementi sotto il giogo dei Turchi facevano di lui il gran padre delle anime.

Chi volesse poi risalire alle nascoste sorgenti che alimentavano così vasta fiamma, si troverebbe di fronte a queste due verità intimamente comprese e fedelmente vissute e predicte: « 1° O Signore, come fa bene vedere i poveri, se li consideriamo in Dio e nella stima che Gesù Cristo ne ha fatto! Talvolta essi non hanno la figura nè lo spirito di esseri ragionevoli, tanto sono grossolani e terrestri. Ma voltate la medaglia e vedrete, al lume della fede, che il Figlio di Dio, che ha voluto essere povero, ci è rappresentato da questi poveri, che nella sua passione Egli non aveva quasi più la figura d'uomo e passava per pazzo presso i Gentili e per pietra di scandalo presso i Giudei; ma con tutto questo, si qualificava l'Evangelista dei poveri, *evangelizare pauperibus misit me.*

2° Ciò che si fa per carità, si fa

per Dio... Non ci basti amare Id-dio, se il nostro prossimo non lo ama. E noi non ameremo il nostro prossimo come noi stessi, se non gli procureremo il bene che siamo obbligati di volere per noi stessi. »

Che questi altissimi principi guidino anche l'Opera nostra nella sua missione di carità, che facciano di ciascuno di noi, come fecero del nostro Padre, altrettanti imitatori di S. Vincenzo.

Siamo lieti di segnalare qui il modesto contributo delle varie case rogazioniste alla gloria centenaria del Santo.

Un Sacerdote della nostra Casa Madre ne disse le glorie presso la cappella delle Figlie della Carità dell'Ospedale militare.

In Oria, oltre il triduo di preghiere e di canti, i nostri, Scuola apostolica ed Orfanotrofio maschile e femminile, si associarono ai Preti della Missione nelle solenni celebrazioni in cattedrale e nella duplice processione, durante la quale tenne servizio la nostra banda.

Siamo pur grati a questi Figli di S. Vincenzo dell'onore di avere voluto uno dei nostri, che per il primo avesse celebrato solennemente sull'altare consacrato nel cielo delle feste.

I Rogazionisti di Trani eseguirono per la circostanza scelti canti presso la Casa della Missione nella vicina Bisceglie.

## Omaggio giubilare

a S. E. R.ma Mons. Leo Arciv. di Trani.

È grande gioia per noi cogliere questa preziosa occasione per rian-dare col pensiero le delicatezze pa-terne di S. E. Mons. Leo nei riguar-di della nostra umilissima Congre-gazione, che come tenera pianticella solleva appena le zolle nel gran Cam-po del Padre di famiglia e mostra timidamente le sue frondi novelle. Conoscemmo S. E. la prima volta in un piovooso pomeriggio del dicem-bre 1931, quando il nostro Noviziato veniva qui trasferito nella nuova co-struzione di Villa S. Maria. Ma S. E. conosceva noi, la nostra umile I-stituzione, il nostro veneratissimo Padre Fondatore da molto tempo pri-ma, e ci amava già di quell'affetto trepido, delicato e paterno che la S. Chiesa nutre verso le Istituzioni no-velle, che lo Spirito di Dio va su-scitando di continuo. Infatti già dal 1920 il nostro Venerato Padre Fon-datore gli umiliava l'invito a voler far parte della nostra Sacra Alleanza, ed Egli con suo prezioso autografo del 29 agosto dello stesso anno aderi-va con tutto l'animo, unendosi così in ispirito alla nostra umile Opera e facendola in particolar modo og-getto prezioso delle sue preghiere e delle sue benedizioni.

Ci benedisse quella sera, ci parlò a lungo con la tenerezza accogliente che apre il cuore, senza posa, anzi lepidamente; e tornando sul tardi al-

la dimora, che il Signore ci dava, portammo con noi l'impressione d'aver trovato un Padre affettuoso, una Guida sicura, un Pastore santo. E tale è stato particolarmente per noi S. E. Mons. Leo. In tutte le vicende, anche quelle, attraverso le quali allora il Signore fa passare le Opere che sono Sue e non d'altri, e che umanamente posson dirsi buie, abbiamo sempre trovato immutabilmente in Mons. Arcivescovo il Padre affettuoso. Uomo di consiglio sicuro e di energica azione, sempre ci ha dato la parola illuminatrice e confortatrice, la direttiva ispirata alla fede viva ed a profonda conoscenza di uomini e di cose.

Il nostro P. Fondatore ci ha lasciato in eredità la piena fiducia nella fecondità delle Benedizioni Divine sparse e invocate dai Sacri Pastori. E largo, sempre largo di queste Benedizioni ci è stato « corde magno et animo volenti » Mons. Arcivescovo. Tutte le volte, che abbiamo avuto l'onore d'essere accolti da Lui, sempre la medesima squisita bontà paterna ci ha come avvolti in un'atmosfera di affettuosa intimità. E quando il nostro ardire di figli ci ha fatto ambire la Sua desideratissima presenza negli avvenimenti della Casa, ha sempre aderito con quella condiscendenza e dedizione singolare, che è propria del suo cuore, ricco di bontà inesauribile. Noi consideriamo lo sviluppo di quest'umile nostra Casa in pochi anni, nono-

stante le difficoltà, in modo particolare come frutto delle sue preghiere e benedizioni di santo Pastore amatissimo Sacro Alleato della nostra Congregazione. La parola di lode e d'incoraggiamento paterno che gli fiorisce sempre sul labbro, lo sguardo sereno di bontà avvincente, le congratulazioni cordiali che gode di esprimere per ogni progresso, Lo rendono così amabile, pur nel rispetto che impone per l'alta Missione, che la sua conversazione lascia in noi sempre un'impressione di conforto e di dolcezza. La sua santa e pia figura ci sprona a far della pietà il nostro doveroso e primo pensiero. Si potrebbe dire quasi che non vi è raccomandazione più frequente sul suo labbro che di quel: « Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vite, que nunc est, et futura. »

E l'esempio magnifico che ce ne dà è stimolo efficacissimo per tutti noi. Quante volte trovandoci con Lui, l'abbiamo visto interromper d'un tratto al suono dell'Angelus e buttarsi in ginocchio ad intonar la preghiera? Tutti, anche i più piccoli tra i nostri alunni, sono rapiti dalla pietà umile e dignitosa insieme, semplice e senza pretese, ma nello stesso tempo venerabile, dell'amato Arcivescovo. Quando in Trani per nostra preghiera Egli eresse la Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, allo scopo di unire i fedeli nella preghiera fervorosa per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa,

Egli volle esser il primo ad iscriversi ed iniziarne le pie pratiche con devozione, che ci commosse.

Abbiamo quindi grande motivo di unire, in questa circostanza, la nostra umile voce di riconoscenza a quella di tutti gli altri suoi figli e di formulare i migliori auguri di prosperità e di bene. Il Sacro Cuore di Gesù ce lo conservi *ad multos annos*, per la maggior Sua consolazione e per il maggior bene della Chiesa di Trani e nostro. Noi e i nostri alunni, mentre eleviamo per questo le nostre preghiere, ci diciamo lieti di poterlo consolare con la corrispondenza filiale.

### L'Arcangelo S. Michele e la nostra Pia Opera.

« Vi ringraziamo, Padre ricco di Divina Misericordia, che ci avete accordato, in modo inaspettato e con segni del vostro Divino intervento, il potente Arcangelo S. Michele a custodia e difesa di questa Pia Opera e dei suoi Componenti. »

Così, per vari anni, il Padre ci faceva ripetere nella preziosa supplica offerta per la Festa del Nome SS. di Gesù; e quel *modo inaspettato e segni del Divino intervento*, sembravano messi apposta a stuzzicare la curiosità, non difettosa del resto, nel caso, o per lo meno facilmente perdonabile di penetrare il significato nascosto delle parole. Alla propizia occasione, ne domandammo al Padre che ci accontentò con piace-

re: si trattava di dare lode al Signore e al S. Arcangelo e infiammarci nell'amore della nostra Opera, che si vede tanto accetta alla Bontà Divina. Ci disse dunque il Padre: « Io tenevo presente quanto è detto nella Sacra Scrittura, che il Signore affidò il popolo Ebreo alla protezione di un Angelo, che gli fosse guida e difesa lungo il cammino nel deserto, e pensavo che grande fortuna sarebbe per noi, in mezzo alle difficoltà e pericoli che incontra la nostra minima Opera, se il Signore si degnasse farci lo stesso favore. E allora scrissi una commovente supplica al Sommo Dio perchè riguardasse benignamente alla Pia Opera, che voleva essere tutta sua, e perciò lo supplicavo che le desse a patrono, protettore e guida un suo Angelo che la sostenesse nei pericoli e l'aiutasse sempre perchè tutto in essa riuscisse di consolazione al Cuore SS. di Gesù. Presentata questa supplica, io nutrivo fiducia che la Divina Bontà, già ci assegnava un Angelo a Patrono dell'Opera, sebbene noi non lo conoscessimo. Ma ecco che proprio in quei giorni mi arriva una lettera del Rev.mo canonico Mons. Gatti, che fu Santo rettore della Basilica di S. Michele Arcangelo al Monte Gargano, il quale avendo conosciuto l'Opera e le difficoltà cui essa andava incontro forse dal plico dei S. Alleati mi esortava a metterla sotto la grande protezione dell'Arcangelo S. Michele,

ben sicuro che il Principe delle Milizie Pavrebbe amorosamente vegliata e difesa da parte del Cuore SS. di Gesù».

« E allora - aggiunse il Padre - noi abbiamo con semplicità di fede ritenuto che quella era la risposta del Signore alla nostra supplica e che a S. Michele Arcangelo veniva dal Signore stesso affidata l'Opera nostra.»

Naturalmente, dopo questo fatto, s'accrebbe nelle nostre Case la devozione a S. Michele, che le costituzioni ci danno a *speciale Patrono*; e il Padre più volte pellegrinò alla Santa Grotta per portare al S. Arcangelo, da parte di tutta l'Opera che spiritualmente l'accompagnava, il tributo della riconoscenza per gl'innumerabili favori ottenuti e le suppliche ardenti e fiduciose per le nuove grazie implorate dal grande Protettore.

## Il mio Angelo Custode.

Non lo vedo — non lo posso vedere — ma lo sento.

Non c'è che dire: è il mio amico d'infanzia; il primo assoluto amico d'infanzia.

Chi me lo ha dato? Chi mi ha lasciato cadere sulla culla questo delizioso fiore immortale della prima primavera della creazione? Chi mi ha lasciato cadere sulla vita, che si apriva, questo puro raggio di Dio, che, d'allora, m'investe, m'illumina e mi fa lieto?

Eccovelo: È il mio pedagogo e

consigliere, è il mio avvocato e amministratore, è il mio medico e tutore e fratello mio.

Già, fratello mio. Per la semplice ragione che lui ed io siamo... fratelli, figli, cioè, dello stesso Padre.

Fratello mio: Eppure lui è faro di luce, ed io stesa di tenebre. Lui potentissimo: più potente di tutta questa tempestosa massa umana; ed io imbecille per nascita e per... virtù... Lui principe della corte del Re, ed io servo — legato alla gleba — spesso infedele, e pur sempre inutile, del mio generoso Creatore. Il Quale, un giorno, sui miei primi bagliori di vita, affidandomi a lui, gli fece, senz'altro, questo incredibile comando: Eccotelo, prendilo e servilo!

E lui, questo splendido Milite di Dio, mi prese, e, da quel giorno, non mi ha lasciato più, e mi ha vegliato sempre, in tutte le mie vie, e mi ha portato in palma di mano, e si è messo al mio completo servizio.

Al mio completo servizio; anche, quando, autentico e sgraziato figliol prodigo, erravo lontano lontano; anche quando lui, il mio Angelo, vedeva in me, malamente sgorbiata, e, forse, totalmente scanceliata, la faccia del dolce Padre mio che è nei cieli.

Ed è proprio così. Ma che ha veduto in me questo grazioso compagno della mia peregrinazione?

Se, sulla terra, egli ha un amore, posso dire sicuramente che io sono

il suo primo amore. Io l'oggetto delle sue grandi occupazioni di quaggiù. Io l'oggetto dei suoi pensieri più forti e più delicati: io: cioè la mia assoluta felicità. Se nel cuore egli ha una speranza, posso dire che è la speranza di vedermi, una buona volta, sano e salvo, compagno immortale della sua eternità.

Se prego, egli è l'ala della mia preghiera; se piango, egli è la fiala che raccoglie e riversa nel seno di Dio tutte le mie lacrime; se lavoro, egli è il turibolo d'incenso che profuma delle opere mie il trono di Dio.

Ha gli occhi fissi negli occhi del Padre, per spiare le mosse, i desideri, le incantevoli provvidenze, e gl'ineffabili amorosissimi sorrisi, e farli suoi, e darli a me, con cara sovrumana felicità.

Gli parlo, lo invoco, e mi ascolta. Mi è così intimo, viviamo una sola vita, abbiamo un solo scopo: andare a Lui. Al Padre che è nei cieli. Sì, egli è già con Lui: Lo gode! Ma pare che non sappia goderselo a dovere, se non avrà me compagno eterno del suo godimento.

Così, come Dio, il Quale pare non

sappia essere felice, se non avrà noi, povere piccole sue creaturine, partecipi della sua stessa felicità.

Come sei grande, o Signore, e come dolce e soave e tenero mi appaia attraverso il velo del mio Angelo custode.

Per antica consuetudine ci diamo del tu. Eppure, cosa molto strana, ancora ignoro il suo nome! Il nome di Angelo è nome di ufficio: il nome di Spirito è nome di natura. Ma il suo nome personale?... Ha detto il Signore che gli è stampato in fronte il Nome più sublime: il Nome dell'Altissimo. *Et est nomen meum in illo.*

Lo leggerò, cotesto Nome, il giorno in cui, l'anima mia, sfoderata dall'opprimente involucro corporeo, scavalcherà le stelle, e dal mio buon Angelo sarà deposta sul cuore di Dio, e, col mio buon Angelo, potrà finalmente contemplare la faccia del Padre mio che è nei cieli...

Tre eternità occorrerebbero per una sola Messa: una pel preparamento, una per la celebrazione, una pel ringraziamento.

S. GIOVANNI EUDES.

## NELLE NOSTRE CASE

### Oria — Casa Maschile

VISITE ILLUSTRI.

Accogliere, ospitare un Vescovo era pel nostro veneratissimo Padre Fondatore una

delle più ambite gioie spirituali: valeva per Lui accogliere, ospitare uno dei Santi Apostoli.

Questa gioia fu nostra il 19 Luglio, quando avemmo l'alto onore di accogliere in visita

S. E. R.<sup>ma</sup> Mons. Falconieri Vescovo di Conversano e S. E. R.<sup>ma</sup> Mons. Potenza Vescovo di Castellana.

Venuti in Oria a presenziare i festeggiamenti centenari Vincenziani, si compiacquero visitare i due Istituti: le cappelle, la piccola stanza del Padre, i laboratori, i dormitori attirarono la loro particolare attenzione.

L'impressione riportata dovette essere soddisfacente, perchè, qualche tempo dopo, S. E. Mons. Falconieri si degnava tornare qui per sollecitarci a una fondazione nella sua archidiocesi!

### Trani — Casa maschile

PER IL P. GERARDO ONORATO.

Il giorno 4 Luglio, abbiamo avuto la gioia di poter festeggiare il neo-Sacerdote della Rogazione Evangelica: P. Gerardo Onorato. La cara festiciola si svolse in un'atmosfera tutta pervasa di sacro e filiale affetto; affetto ancora più sentito per chi conosce le lunghe sofferenze attraverso le quali ha raggiunto le sublimi altezze del Sacerdozio.

La mattina, parato degl'indumenti sacri, fu salutato dalle note maestose del «Tu es Sacerdos» di Dentella a cinque voci, e dalla celebre messa «Papa Marcello» del Palestrina a quattro voci. La nostra preghiera s'innalzò con l'offerta del suo Sacrificio, al trono di Dio, implorante: grazia, santità, salute.

A sera un breve trattenimento accademico nel salone-teatro. Si rappresentò un breve bozzetto missionario alludente certo ad un ideale tanto da noi accarezzato e forse non tanto lontano: ma i Sacerdoti sono pochi, è la frase comune che ci incita a pregare col gemito di Gesù. La Schola cantorum eseguì il «Cenantibus» di Mondo a quattro voci, che ci fece gustare i momenti dell'istituzione divina del S. Sacrificio. Esegui pure «Festa lontana» di Campodónico, a quattro voci, che piacque

tanto al P. Onorato. Non mancarono, come al solito, le poesie, le sonatine a due e a quattro mani.

Il nostro P. Onorato gradisca quest'umile omaggio.

### Casa di Roma

APERTURA DI LOCALI NEL NUOVO EDIFICIO.

Per grazia del Signore, tutta la Casa Generalizia palpita ormai di vita.

Il passaggio fu iniziato con grande entusiasmo il 16 Luglio, festa della SS. Vergine del Carmelo, con l'inaugurazione dell'ampio dormitorio, cui il 25 dello stesso mese seguì l'apertura della Segreteria Antoniana.

L'inaugurazione del refettorio e della cucina, avvenne il 25 dello stesso mese. A sera per la cena, e per il pranzo dell'indomani, un delicato pensiero suggerì d'invitare la Vergine Nazarena, come già fu invitata, vivente alle nozze di Cana.

S'improvvisò, alla destra della R.<sup>nda</sup> Madre Generale, un tronetto riccamente addobbato, con drappi, ceri e fiori, fra i quali campeggiava una statuetta dell'Immacolata, con la scritta: *avanzati, o Regina, possiedi il Tuo Regno*. Prima di iniziare la cena, una Suora lesse un discorsetto, che esprimeva alla divina Superiora il piacere delle figlie nell'averla per prima a presiedere i nostri pranzi. Indi un'altra Suora lesse un indirizzo esprimente gratitudine, encomi e auguri alla R.<sup>nda</sup> Madre generale. La dispensa del silenzio nei pasti durò fino alla sera del dì seguente.

Sebbene in precedenza, per necessità di cose, la comunità ha dovuto man mano trasportare la propria abitazione nel nuovo edificio, pure il trionfo di questo trasferimento era riservato alla cara Festa della nostra Piccola Divina Superiora e Madre.

Iniziata la Novena della SS.<sup>ma</sup> Bambinella, Essa volle da noi dei fioretti palesi e rilevanti. Difatti ci furono tolte dalla cappellina le statue, i banchi e perfino l'Ar-

monium, quindi si dovette, per alcuni giorni, lodare Gesù e Maria soltanto con la voce.

Il primo giovedì di settembre però ci attendeva smagliante come il sole dopo una triste notte. Alle 5 pomeridiane viene il cappellano e con comune sorpresa, messo Gesù nell'Ostensorio, conduce la Divina Ostia Bianca in una improvvisata Cappella presso la nuova dimora, preceduto e seguito dalle Sue figlie osannanti al Figliolo di David, come nel giorno delle Palme. E per la seconda volta lo squillo delle otto nuove campane scosse l'orecchio dei Romani di questo rione. Le immagini del Cuore di Gesù, dell'Immacolata, di S. Giuseppe e di S. Antonio, in nuovo lucente vestimento e in tutta la beltà d'un'apoteosi celeste, sorrisero a tutti, Comunità e popolo, che prostrati davanti alla maestà del Dio Nascosto, volgevano istintivo lo sguardo or all'uno, or all'altro simulacro. Ed eccoci alla notte della fortunata Natività. Nell'immensa Casa, per gli ampi corridoi per la prima volta si passa silenziosa, ma trepidanti di gioia per la veglia in onore della SS. Bambinella.

Sorge l'atteso giorno. La S. Messa cantata *Parce Domine* fu il solenne riepilogo di tanto gioire, avendo il suo culmine nella Comunione Eucaristica preceduta da apparecchio e ringraziamento cantato su delicatissime note: fu il Cibo Divino offerto alla Neonata celeste Fanciulla.

Uscite di Cappella ci recammo tutte, Comunità e Orfanelle, nell'ampia nuova sala della riunione, ove ci attendeva la R.nda Madre Generale davanti a una culla contenente la celeste Bambina, alla Quale essa deve una singolare grazia di guarigione che ha del miracoloso.

Si lesse un indirizzo di auguri e gratitudine alla R.nda Madre Generale, per i sacrifici sostenuti per questa nuova Sede, onde renderci sempre più idonee al servizio Divino.

Il sabato, 18 Settembre, eccoci tutte di nuovo in Cappella, con le candele in mano disposte in devota processione per gli ampi

corridoi della nuova dimora. La R.<sup>da</sup> M. Nazarena portava fra le braccia il Piccolo Tesoro del cielo e della terra.

Dopo un lungo trascorrere e salir di marmoree scale, si giunse al N.º 12 portante la scritta: - *Laboratorio Suore* - Quivi si trattene la comitiva: una Suora lesse un discorso d'occasione, indi con preci, canti e battimani s'inaugurò quel locale che per tutte è palestra di santificazione.

Si riprese la processione con presentimento di nuove sorprese. . . Le care Orfanelle fremevano nell'attesa che anche per loro fosse riservata qualche gioia; intanto si girava ancora. Finalmente, si spalanca una porta: *Dormitorio Orfane* - È venuto alla fine il momento di poter dormire su candidi lettini. Un fragoroso acclamare e batter di mani risuonò nell'ampio locale. Entrò pure la Bambinella, innanzi alla quale un altro discorso venne rivolto alle orfanelle, esortandole alla riconoscenza verso la Madre Celeste che per mezzo della Madre Generale dava loro così bell'asilo. La buona Madre indi destinò il posto alle singole bambine, le quali lietamente soddisfatte, preser possesso del loro lettino.

Si continua la processione tra canti di gratitudine. Ci si schiude avanti il reparto *Laboratorio Orfane* dalle ampie finestre, ricco di luce e di candore. Anche qui vien letto un piccolo discorso, dopo il quale ciascuna orfanella prende il posto assegnato. Dopo ripetute voci di giubilo, si ritorna ai propri uffici recando nell'anima le gioie di quel giorno.

Il lunedì seguente ancora una novità: la R.<sup>da</sup> Madre Generale, con immenso piacere, addestrava tutte al nuovo metodo di fare il bucato. La biancheria dalle vasche va alle caldaie portata in apposito carrello.

### **Con approvazione ecclesiastica.**

Can. Francesco Vitale - Dired. responsabile

Messina - Tip. degli Orfanotrofi Antoniani